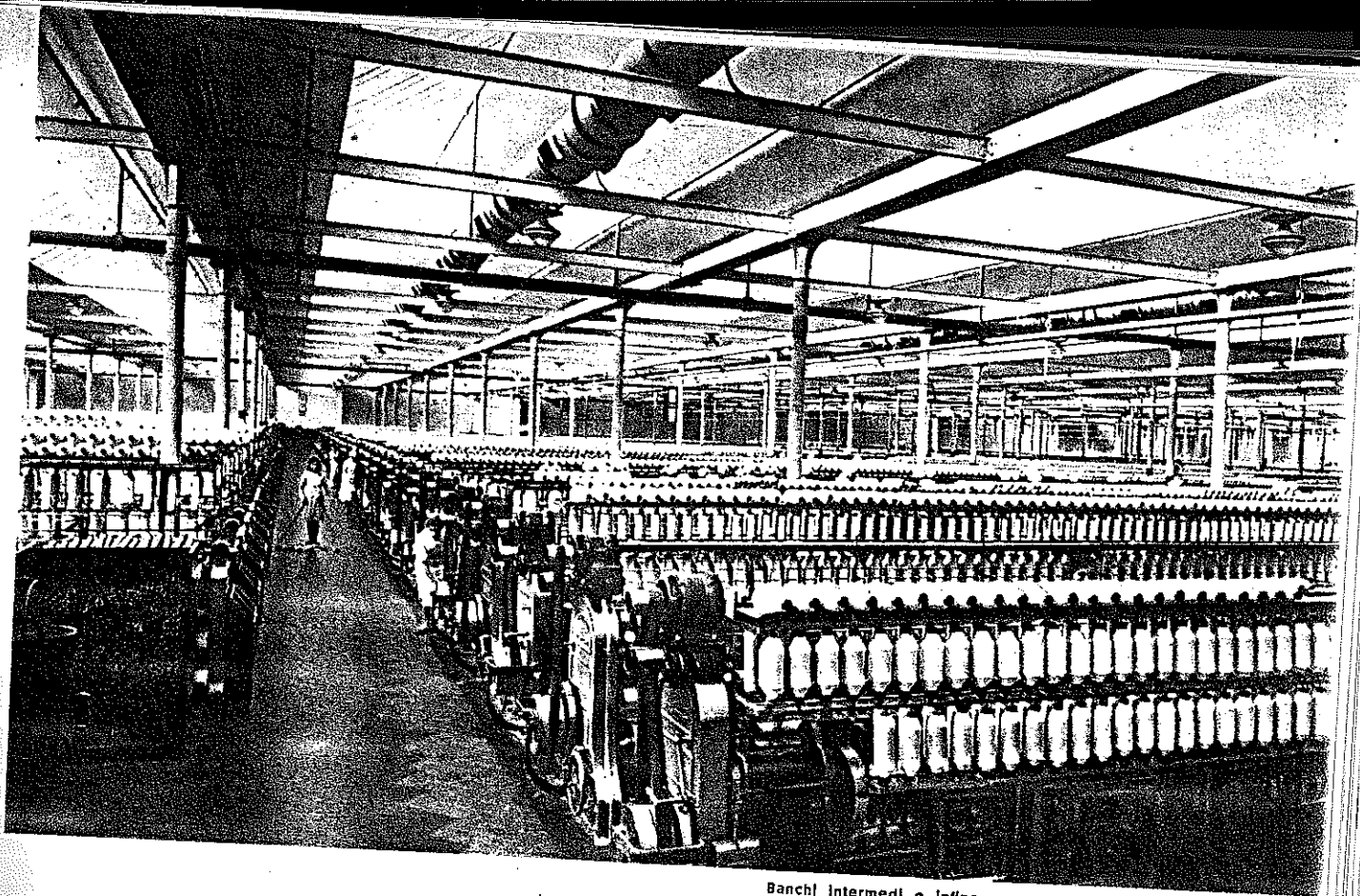


Banco Intermedio

poderoso che la guerra avrebbe imposto a tutte le industrie. Il problema della quantità del filato da produrre veniva a sovrapporsi a quello dei costi; si trattava di dare all'esercito seicento milioni di metri di tela di cotone, trentasette milioni di fazzoletti e quindici milioni di paia di calze di cotone. Nello stesso tempo però occorreva mantenere aperte tutte le correnti possibili d'esportazione e lottare per le materie prime contro le insidie del traffico marittimo, la deficienza del combustibile, la mancanza dei coloranti (che in qualche momento fu acutissima e stimolò la creazione di una industria nazionale), la scarsità di mano d'opera maschile e la conseguenza delle depressioni economiche della crisi non del tutto esaurita.

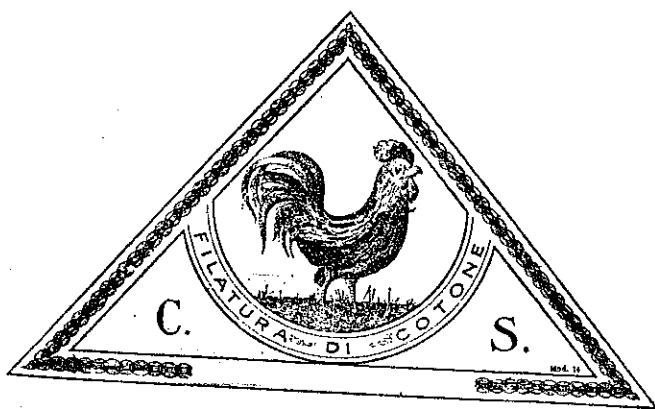
Sotto la direzione tecnica di Alfredo Tobler, fratello del Consigliere delegato, lo stabilimento che conservava ancora tanta parte dell'antica struttura e fisionomia, venne sottoposto a una radicale trasformazione e riorganizzazione che poi fu continuamente migliorata e completata, secondo gli sviluppi delle esigenze di lavoro. La filatura ebbe un nuovo



Banchi intermedi e infino

impulso di vita, i cui effetti si fecero immediatamente sentire nel paese e nell'attività industriale e commerciale dell'azienda.

Fondamentale fu, col distacco dello stabilimento di Solbiate dal gruppo Furter, l'indirizzo impresso dall' Anonima alla produzione spe-



cializzata dei filati, perfezionando i tipi già largamente apprezzati, diffusi ed esportati delle marche « Gallo », che nei vari colori del fondo distinguono le qualità del prodotto (Gallo oro, Gallo giallo, Gallo verde, Gal-



lo bianco, Gallo rosso, ecc.) mentre la figura araldica del « re del cortile » continua il ricordo delle origini gallaratesi dell'impresa di Andrea Ponti senior, il quale già da un secolo prima usava, come segno distintivo della sua produzione, l'elemento parlante dello stemma del luogo natio.

Dei vecchi locali di lavoro buona parte fu abbattuta: il macchinario sparso nelle diverse salette fu raccolto e sistemato in un unico salone attrezzato con criteri razionali ove trovarono posto altre macchine di nuovo acquisto. Fu invece costruito un nuovo magazzino di filati; poi fu la volta del caseggiato comprendente la portineria e abitazioni, il reparto bagni e il refettorio per gli operai. Vennero infine introdotti nuovi sistemi per la condizionatura e la preparazione dei filati, l'aspirazione automatica applicata alle carde e la prevenzione degli incendi.

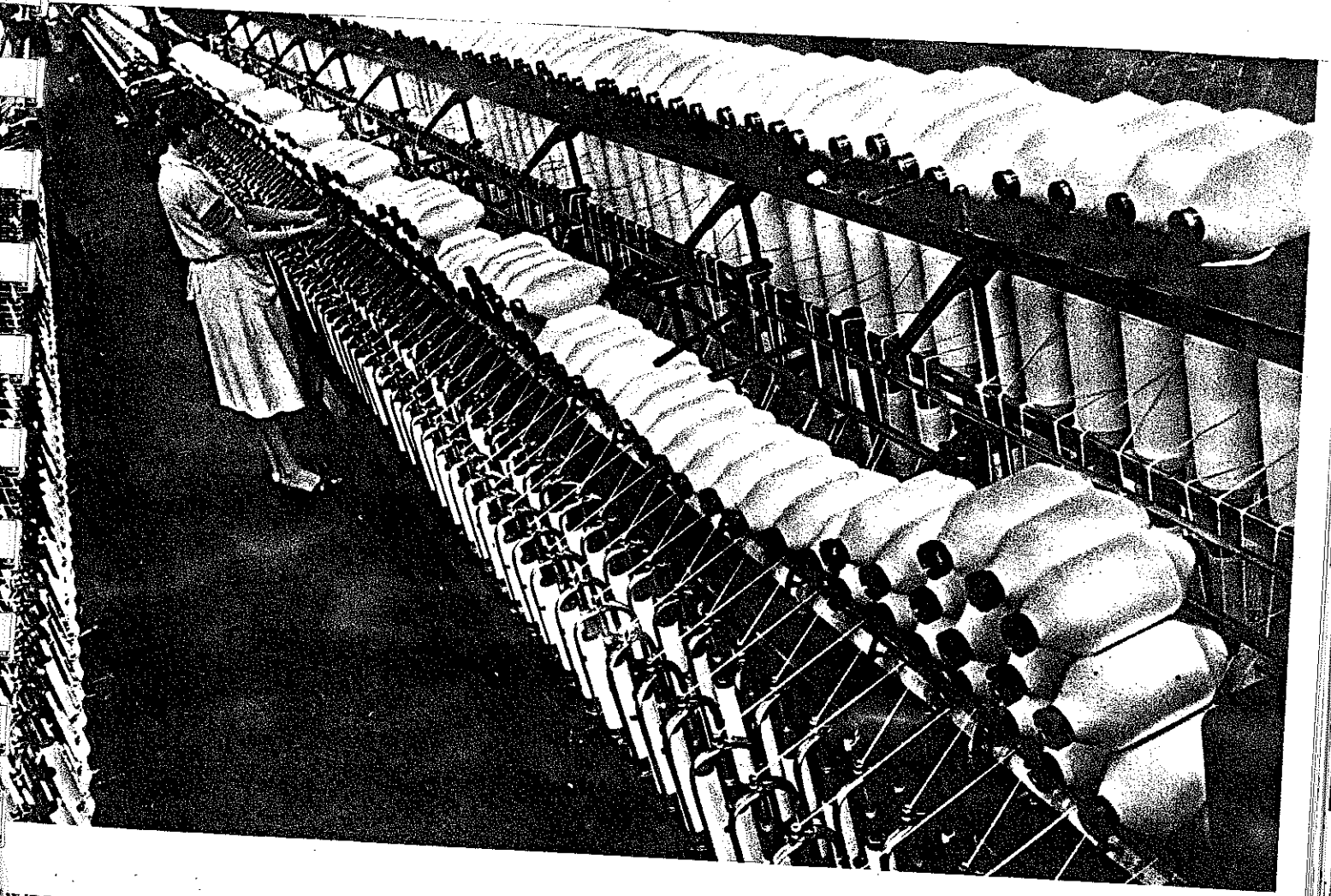
Con la trasformazione degli impianti e degli edifici accumulatisi a poco a poco intorno alla filatura nei diciotto lustri antecedenti, vennero smontati e abbandonati i telai e la tintoria che datavano dal tempo di Andrea Ponti junior.

Le risultanze del bilancio del primo esercizio chiuso al 30 giugno 1915, per quanto riflettessero appena un semestre di attività durante la quale si erano sentiti gli effetti di « coefficienti avversi — come notava la relazione del Consiglio agli azionisti — quali il disservizio del porto di Genova e il grande inasprimento dei cambi », dimostrarono che la rotta prescelta era buona.

« Durante il breve esercizio — diceva la relazione stessa — fu nostra prima cura quella di organizzare e completare i nostri stabilimenti di Solbiate secondo il nostro programma e siamo lieti di potervi dichiarare che tale intento è stato raggiunto ed i nostri stabilimenti hanno oggi un assetto tale d'assicurare il miglior rendimento possibile anche per l'avvenire ».

Dell'importanza fin d'allora acquistata dal Cottonificio e dall'orien-





Banchi infino



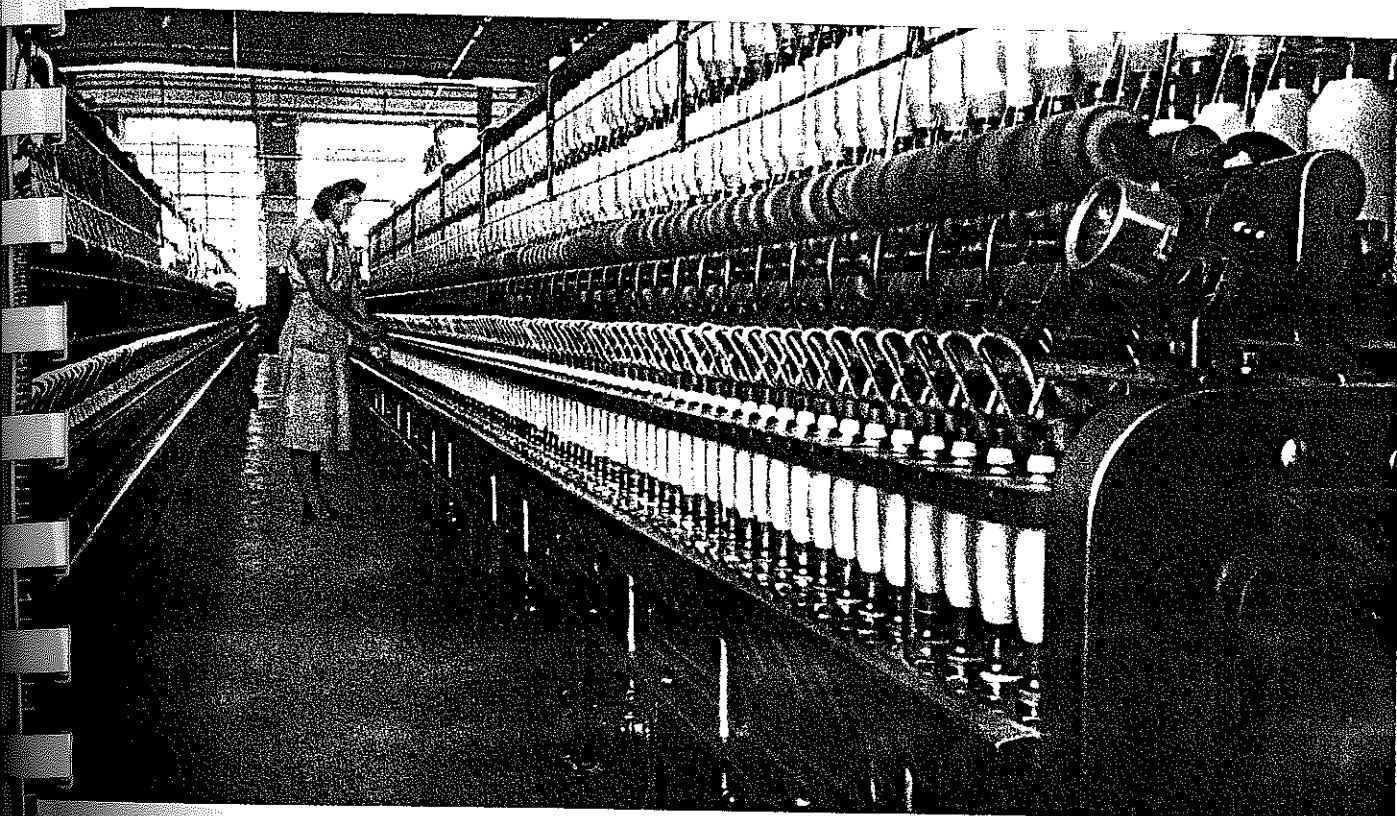
tamento impressogli dai nuovi dirigenti fu testimonianza l'impianto dell'Ufficio Cotoni di Roma presso il Ministero dell'Industria Commercio e Agricoltura, all'organizzazione del quale attese con lunghe soste nella capitale il Procuratore generale Biagio Gabardi.

L'Ufficio che ebbe continua assistenza e funzionò anche con personale della Società, regolò l'assegnazione e distribuzione del cotone sodo alle aziende di tutta la penisola, provvedendo con imparziali criteri dettati unicamente dall'interesse del Paese ai bisogni dell'industria e della nazione nel difficile momento della dura conquista della Vittoria.

Con il rinnovamento della vita industriale nello stabilimento solbiatese, la Società fin dagli inizi si preoccupò di fermare le sue vigili attenzioni sul fattore principale della produzione: l'operaio, il lavoro del quale deve essere proporzionato alle capacità fisiche e mentali e a norme d'una giustizia individuale e sociale che tiene conto non appena della produttività ma anche della volontà e dell'intelligenza; delle condizioni morali e materiali del lavoratore e dell'ambiente familiare e sociale in cui si trova.

Perciò il Cottonificio pose tutti i suoi sforzi nel curare il miglioramento spirituale ed igienico delle maestranze e specialmente dell'elemento femminile.

La Società continuava volentieri anche in questo la tradizione della vecchia filatura che fin dall'epoca di Andrea Ponti junior aveva istituito a Solbiate un magazzino viveri per i suoi operai ed era stato in prima linea nei primi quattro lustri del secolo ventesimo, tra gli « abolizionisti » specialmente lombardi, che, portando innanzi la timida legge Cairoli del 1886 sul lavoro dei fanciulli, giunsero a chiedere la soppres-



Rings a filare

sione del lavoro notturno, l'aumento del limite d'età per l'assunzione dei giovani e la protezione del lavoro delle donne. Opera umana ed intelligente di cui si ebbe la riprova della sua necessità e bontà nel fatto forse unico in Italia che durante tutto il lungo corso di vita della filatura e anche negli anni delle tumultuanti agitazioni proletarie d'anteguerra, i tormentosi problemi della cosiddetta « questione sociale » a Solbiate avevano trovato col progresso del tempo le loro pacifiche soluzioni dettate da un senso paterno di comprensione e di collaborazione.

L'assistenza sanitaria assunse nel Cotonificio regolarità ed efficienza con la ripresa del lavoro nel 1915. Il Comm. Federico Tobler invitò il dottor Leonzio Corradi ad organizzare nello stabilimento un ambulatorio medico per gli operai e a curarne quotidianamente il funzionamento. Esso non doveva servire come semplice luogo di medicazione in caso d'infortunio. Si volle piuttosto un organismo di consultazione e di cura: l'assistenza sanitaria doveva esplicarsi però, più che nella cura dell'individuo malato o convalescente, nella prevenzione dei mali, nella



MARZOLI

TITOLO N. 22

Preparato il 3/20/19

Per:

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il

Per il





correzione di deficienze dell' ambiente domestico e di tare famigliari.

Il Cottonificio mise a disposizione completa del medico i mezzi opportuni per il rinvigorimento dei soggetti costituzionalmente deboli o portati a subire le influenze morbose. Visite periodiche e tempestive sorvegliavano le condizioni di salute della collettività operaia. Specialmente nei mesi invernali tutti i lavoratori riconosciuti affetti da anemia, linfatismo o gracilità fisica venivano sottoposti a cure ricostituenti a base di iniezioni arsenicali, ferruginose e iodiche. Quelli bisognosi di cure più radicali erano proposti alla Direzione per l'invio gratuito a colonie marine o climatiche, termali o fangose, specialmente a Salsomaggiore e ad Acqui.

Con gli stessi intendimenti furono costruiti i bagni a cabine separate, munite di ogni comodità, con vasche, doccie, impianto di acqua calda e fredda, quali, specialmente in quegli anni, non si trovavano comunemente.

Nel 1919 venne poi istituito il campo sportivo operaio e stimolata l'attività ginnastica che ebbe risveglio in tutto il paese, perchè il campo restava aperto ai giovani del luogo. Sensibili si rivelarono presto gli effetti benefici di questa assistenza.

« Con sommo compiacimento — scriveva il 28 febbraio 1929 il  
« dottor Corradi — mi è dato constatare come l'assistenza sanitaria, nelle  
« sue varie esplicazioni, vada producendo i più mirabili effetti; tanto più  
« che in ciò si è favoriti dal fatto che l'assistenza operaia non è che una  
« continuazione anzi, un compimento dell' assistenza medica, che pro-  
« mossa dal nostro illustre podestà, già si pratica nella stessa forma tra  
« gli alunni delle scuole elementari solbiatesi. Troviamo notevolmente  
« diminuite le assenze dallo stabilimento per causa di malattia. Le  
« affezioni oculari, un tempo così frequenti tra gli operai, ora sono  
« pressochè scomparse. Lo stesso tracoma è in via di decrescenza. No-

« tiamo inoltre come ringagliardiscano fiacche energie e diano nel lavoro miglior rendimento ».

L'inquadramento immediato e volonteroso del Cotonificio nelle norme assistenziali e nelle provvidenze che il Regime ha poi introdotto è stato appunto la continuazione dell'opera spiegata, con senso di simpatia per le classi lavoratrici e di intelligente avvedutezza della comunione di interessi che legano i datori di opera agli esecutori.

L'opera filantropica — nel senso originario e migliore della parola — trovò modo di integrarsi quasi subito nella prima metà del '15 con la stessa vita del piccolo Comune di Solbiate Olona, quando fu organizzata la mobilitazione civile a fianco di quella militare. Per iniziativa del Cotonificio venne promosso e sostenuto durante la guerra a sollievo della popolazione il primo nucleo di assistenza civile alle famiglie dei richiamati e poi il Comitato fondato il 9 maggio 1915.

La Società provvide subito ad integrare il sussidio governativo: delle complessive lire 47.757,25 raccolte dall'inizio a tutto il 1919, L. 27.000 furono date dall'Anonima. A questa somma si aggiunsero poi i contributi dell'Opera pia Del Majno (L. 4.300), della Provincia di Milano (L. 3.018), e del Comune (L. 1.200), i proventi della sottoscrizione pubblica ed altre offerte (lire 6.239,25).

Con questo fondo il Comitato poté erogare L. 21.029,45 in sussidi in denaro alle famiglie dei militari, L. 6.029,85 in acquisto di indumenti di lana ed oggetti personali spediti in pacchi ai combattenti, L. 8.160 in premi ai soldati in prima linea e il resto ai bambini dei richiamati, ai profughi del Veneto invaso dal nemico e in aiuti diversi.

Inoltre, sempre per cura del Cotonificio, fu aperto a Gorla Maggiore il primo « Nido » della provincia di Milano, nel quale venivano